

Le Pmi vedono l'uscita dalla crisi

Risultati positivi nel manifatturiero - Cala la quota delle aziende sottocapitalizzate

Enrico Netti

■ Spiragli di ottimismo dai conti delle Pmi italiane, che sono riuscite a chiudere i conti 2014 meglio delle grandi aziende. Quelle che hanno imboccato un percorso di crescita hanno avuto un aumento medio dell'1,5% del fatturato e del 3,3% del valore aggiunto, mentre la redditività lorda segna un +4,6 per cento. Le grandi aziende, invece, vedono un calo dei ricavi dell'1,9%, un +1% di valore aggiunto e un Mol che perde un decimo di punto. È quanto emerge dal rapporto Cerved Pmi 2015, che verrà presentato domani a Milano in occasione di Osservitalia, con il patrocinio del Mise, e che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare.

«Dal 2010 - commenta Gianandrea De Bernardis, ad di Cerved - è la prima volta che tutti gli indicatori delle Pmi sono in terreno positivo. Inoltre la loro redditività netta è superiore a quella delle grandi imprese».

Il 2014 diventa così l'anno di demarcazione tra la lunga crisi e l'inizio dell'uscita dal tunnel. Oltre ai segnali del miglioramento congiunturale, confermati giovedì scorso dall'analisi del Centro studi Confindustria, le Pmi riescono con la loro flessibilità ad agganciare meglio il treno della ripresa, grazie anche al rafforzamento patrimoniale agevolato dai tassi ai minimi storici. Ci sono, poi, i primi segnali di ripresa degli investimenti, che quest'anno sono attesi in accelerazione per effetto del bonus super-ammortamento al 140 per cento.

Si arresta anche l'emorragia

delle Pmi: tra il 2007 e il 2013 sono uscite dal mercato circa 13mila realtà (-9%), quasi sempre le meno strutturate con ricavi in calo e soffocate dal credit crunch. In questo periodo chi è riuscito ad aumentare i ricavi lo deve a una struttura finanziario-economica forte e poco dipendente dal sistema bancario. Nel 2014 il numero delle Pmi in attività (intese come società di capitale non finanziarie individuate secondo i requisiti della Commissione europea) è stimato in circa 137mila realtà, lo stesso del 2013.

I SETTORI

Il comparto migliore è l'industria che precede quello dei servizi mentre arretrano agricoltura, costruzione ed energia

Dall'analisi dei bilanci 2014 - oltre 104mila, pari a circa il 75% dei bilanci presentati - emerge una crescita in termini reali di poco superiore al punto percentuale. Il comparto migliore è quello industriale (+3,1%), che distanzia quello dei servizi (+1,3%), mentre l'agricoltura ritorna in terreno negativo (-1,8%), facendo peggio delle costruzioni (-1%). La maglia nera, però, spetta al settore dell'energia (-3,3%), a causa del calo delle materie prime.

L'occupazione nelle Pmi continua a soffrire, anche se c'è un rallentamento: nel 2014 l'universo considerato ha visto la perdita di altri 57mila addetti dopo i 97mila

del 2013. Di conseguenza migliora, anche grazie alle policy di contenimento dei costi, il valore aggiunto per addetto che per le Pmi si avvicina ai livelli pre-crisi.

Nel corso dell'ultimo triennio è stato affrontato il tradizionale tallone d'Achille del tessuto produttivo italiano: la sottocapitalizzazione delle imprese. Tassi ai minimi e il "bazooka" di Draghi con le massicce iniezioni di liquidità che le banche hanno in parte girato alle imprese hanno migliorato la situazione debitoria, che nel 2011-2012 aveva raggiunto il picco. Migliora così il rapporto tra debiti finanziari e capitale netto e lo stock di imprese sottocapitalizzate nel 2014 si è attestato intorno al 25% rispetto al 30% del 2012.

«Prevediamo un rafforzamento dei conti economici delle Pmi nel prossimo biennio, con un maggiore ricorso al capitale di debito e un ulteriore rafforzamento della loro posizione patrimoniale - aggiunge De Bernardis -. Su questa ripresa grava l'incognita dell'elevato volume di crediti deteriorati durante la crisi: un loro rapido smaltimento potrebbe aumentare l'offerta di credito alle Pmi e rafforzarne la crescita».

Per finire il report indaga, utilizzando il database Payline di Cerved, i termini di pagamento B2B. I tempi concordati delle Pmi arrivano a 60 giorni, mentre le grandi saldano a quasi 67 giorni. Inoltre le Pmi riducono i ritardi in media di un paio di settimane, mentre le grandi si avvicinano alle tre.

enrico.netti@ilssole24ore.com

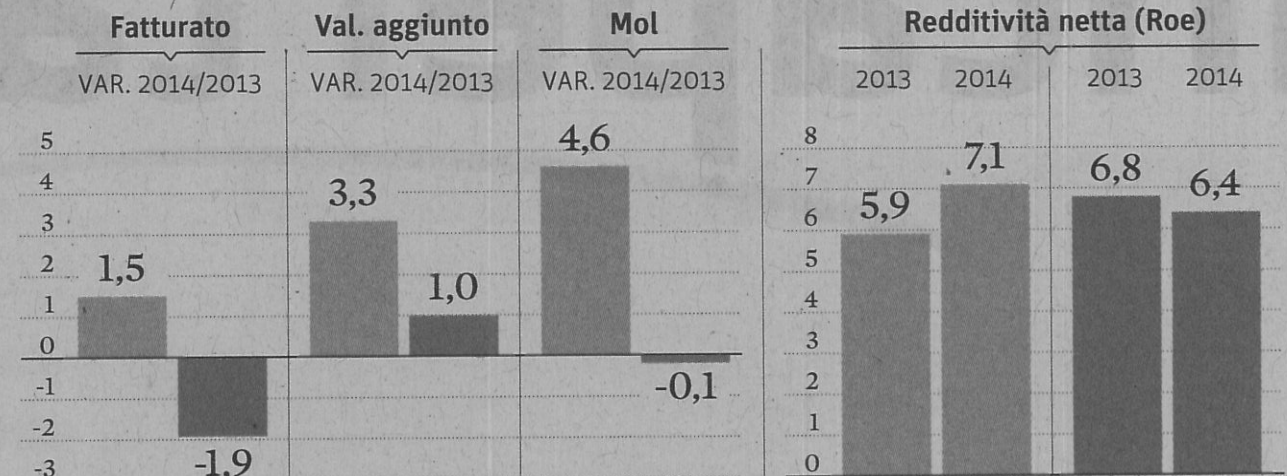
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto la lente

IL CONFRONTO

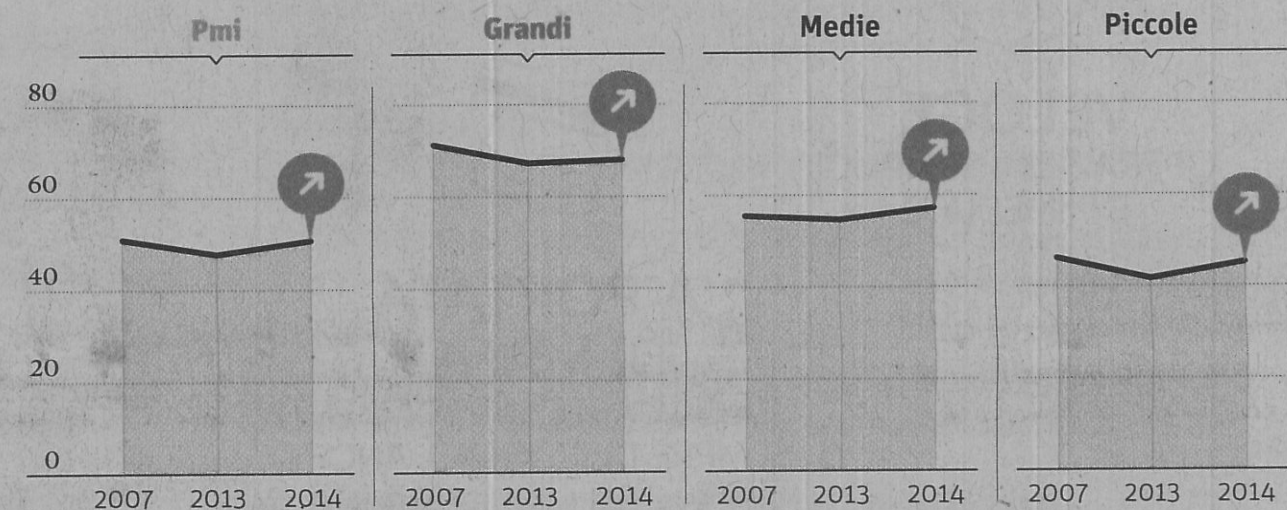
Andamento delle principali voci del conto economico
Dati in %

■ Pmi
■ Grandi aziende



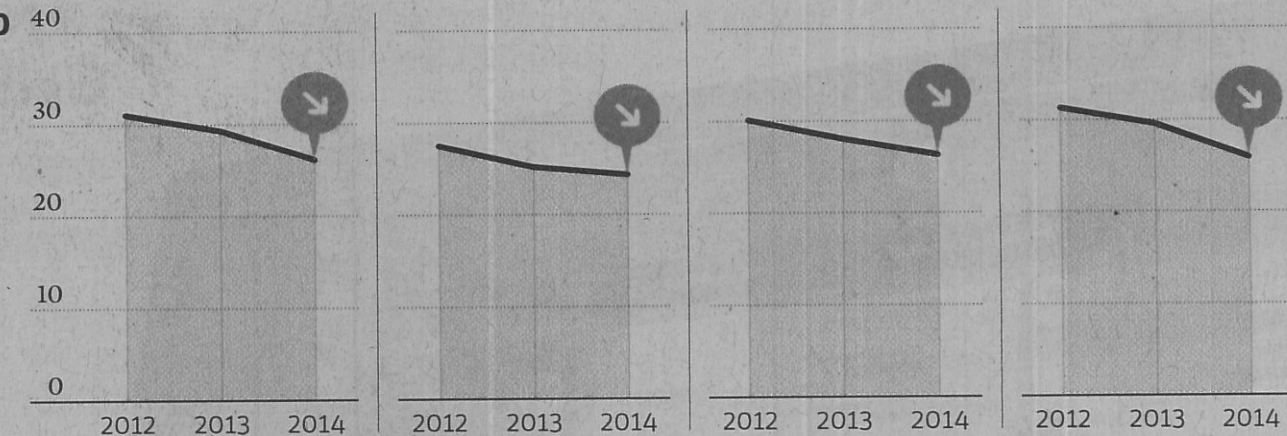
PRODUTTIVITÀ

Valore aggiunto per addetto
Dati in migliaia di euro



RAFFORZAMENTO

Quota di aziende fortemente sotto capitalizzate
Dati in %



Fonte: Cerved